Documenti del costume poliziesco

Il ministro degli Interni, on. Taviani, ha consegnato alla storia del costume politico (o poliziesco?) italiano un prezioso documento, della cui conoscenza pur sommaria stimiamo non debbano esser privati i nostri lettori. Trattasi della risposta scritta a una interrogazione presentata, a suo tempo in Senato, dal compagno Maurizio Valenzi, che chiedeva misure contro il ripetersi di «vergognosi episodi come quello capitato ai membri della Compagnia teatrale americana *Living Theatre*, riaccompagnati alla frontiera del Brennero dalla polizia, dopo ore e ore di interrogatori e con invito a non rimettere più piede in Italia». I fatti avvennero nel settembre scorso, e furono denunciati dall'*Unità*, successivamente, quando corse voce che al *Living* sarebbe stato proibito il reingresso nel nostro paese, dove lo chiamavano numerosi impegni di lavoro.

Il complesso teatrale americano è potuto tornare poi nella penisola, sin dal gennaio scorso, e darvi diverse rappresentazioni. I provvedimenti a suo carico sono stati revocati, e di questo da conto, nelle righe conclusive, la risposta del ministro. Ma, prima di ciò, l'on Taviani, evidentemente replicando senza alcun vaghe nemmeno linguistico i rapporti delle varie questure, si lascia andare ad alcune affermazioni e ad alcuni giudizi sorprendenti, a dir poco, sulle labbra di un uomo politico moderno e responsabile.

Della *tournée* italiana del *Living* — che si trasformò in un avvenimento centrale della stagione, suscitando il più vasto interesse di tutti gli ambienti artistici — l'on Taviani fornisce infatti un quadro allucinante: «Già a Roma, al Teatro Eliseo, la rappresentazione aveva dato luogo a vivaci contrasti tra gruppi di spettatori... A Trieste, in particolare, lo spettacolo assunse carattere palesemente osceno e volgare. Gli artisti, abbandonatisi ad atteggiamenti raccapriccianti ed inverecondi, irritarono e scandalizzarono il pubblico... a tal punto da determinare l'intervento delle autorità di polizia».

Non basta: «Anche a Velletri, ove si trasferirono per partecipare alla lavorazione del film *La Bibbia*, gli stranieri in argomento (*sic*) provocarono commenti sfavorevoli tra la popolazione, per lo sconcertante genere di vita che conducevano. Infatti, adulti e bambini vivevano promiscuamente, giravano per la città sporchi, succintamente vestiti e spesso in compagnia di pregiudicati locali...».

Qualsiasi persona di senno comprenderà che, nelle parole surriferite, la faziosa deformazione di eventi reali è accompagnata, ed anche superata, dall'insulto puro e semplice: tanto più gratuito, e più avvilente (per chi lo pronuncia), in quanto si rivolge ad artisti di fama internazionale, esuli dal loro paese per le persecuzioni politiche di cui sono stati oggetto colà, e che in una nazione democratica e civile, quale si proclama essere l'Italia, avrebbero diritto alla più fraterna delle ospitalità.

Ma è forse inutile rivolgere un discorso simile a un ministro che parla nello stile sopra esemplificato. Il medioevo è duro a morire, da noi. Altro che centro sinistra.

I premi per il cinema al Festival di Dakar

DAKAR, 7.

La giuria della sezione cinema del Festival di Dakar, presieduta dal regista nigeriano Edward Horatio Jones, e composta tra gli altri dall'attrice negra Marpessa Dawn da Sadoul da Jean Rouch e da Giulio Cesare Castello, a maggioranza (nessun premio è stato assegnato all'unanimità) ha attribuito così i premi ufficiali. Premio al miglior regista africano di un lungometraggio a soggetto: «Antilope d'argento» a Ousmane Sembene per *La noire de... (Senegal)*. Premio al miglior regista africano di un cortometraggio a soggetto: «Antilope d'argento» ad Ababacar Samb per *Et la neige n'était plus* (Senegal). «Antilope d'argento» al migliore attore: Ivan Dixon e «Antilope d'argento» al migliore attrice: Abbey Lincoln per la loro interpretazione del film americano *Nothing but a man*; Premio per il miglior film educativo: «Antilope d'argento» a Folco Quilici per *La scoperta dell'Africa* (Italia); Premio per il miglior film a soggetto realizzato da non appartenenti al mondo negro: «Antilope d'oro» al film *Nothing but a man* (USA); Premio al miglior film sull'arte negra: «Antilope d'oro» a *Les hommes de la danse* (URSS); Premio speciale della giuria per l'opera prima di un regista africano: ex aequo a Ousmane Sembene (Senegal) e Diagne Costa (Guinea); «Antilope d'argento» per i disegni animati: ex aequo a *La mort du Gandji* (Niger) e *Les contes zaghawa* (Ciad).

La giuria ha inoltre deciso di attribuire un suo «omaggio speciale» a *Les statues meurent aussi* di Alain Resnais e Chris Marker, film promosso dalla rivista *Presence africaine*.

SARA' GIRATO A MILANO

Marco Ferreri farà un film sulla «Zanzara»

«Dovevo andare in America ma ho rinunciato: questo film è importante farlo subito»

Dalla nostra redazione

MILANO, 7

C'era da giurarlo: Marco Ferreri girerà un film che si chiamerà *La zanzara*. «Dovevo partire per gli Stati Uniti — mi ha detto — ma quando ho letto la prima notizia sulla vicenda dei ragazzi del Parini, ho rinunciato all'America. Questo film, mi sono detto, lo devo proprio fare. E' troppo importante perchè non lo metta in testa a tutti i miei progetti». Proprio così, il regista dell'*Ape regina* e della *Donna scimmia*, comincerà fra pochi mesi a girare le prime scene del nuovo film a Milano, e non c'è bisogno di essere profeti per anticipare che si tratterà di un'opera mordente e polemica che non mancherà di irritare i soliti censori. Ma Ferreri non è tipo da spaventarsi, si è già scontrato troppe volte con la censura per fermarsi di fronte a ostacoli di questo genere. Del resto, il regista ha un'opinione molto precisa su tale riguardo «Male non fare, paura non avere» — mi dice con un sorrisino, apparentemente bonario — e aggiunge senza più sorridere: «In Italia esiste la Costituzione, e tutti sono tenuti a rispettarla. Nel nostro paese non esiste la censura ideologica. Il mio lavoro, quindi, potrà essere ostacolato — questo sì — ma non certo impedito».

Vediamo ora quali sono le sue idee sul nuovo film. L'annuncio che lo girerà l'ha dato stasera nel corso della manifestazione organizzata dalla Cineteca italiana di Milano, a conclusione della proiezione, in anteprima per la nostra città, di *Marcia nuziale*.

«Nei miei film — mi dice — ho sempre parlato dei problemi della famiglia, dei pregiudizi che ancora sono patrimonio morale di molta gente, dei tabù, del sesso. Mi hanno sempre detto che esageravo, che estremizzavo alcuni aspetti presenti nella nostra società. Ma ora la cronaca milanese di questi giorni mi ha baattuto. La vicenda della "Zanzara", con tutto quello che ne è seguito, non è frutto della mia immaginazione, non me la sono inventata io».

Verissimo, anche se certi personaggi veri di questo caso, tanta era l'assurdità delle tesi morali che riproponevano, potevano davvero far pensare alla pungente inventiva di un regista come Ferreri, alla sua «cattiveria sorridente». Si trattava, invece, di una realtà precisa, sotto gli occhi di tutti. Un collega romano fa notare che però l'opinione pubblica si è schierata con i ragazzi, ha solidarizzato con gli studenti e il preside incriminati dalla Procura della Repubblica.

«Diciamo la verità — risponde polemicamente Ferreri — in un paese civile un tale processo non sarebbe stato nemmeno pensabile. Giovani come quelli del Parini, non sarebbero stati trascinati di fronte a un tribunale. Non le dice niente, questo? Non è il riflesso di una situazione di falso moralismo, ancora presente nella nostra società?».

Ma ritorniamo al film. «Il mio — dice il regista — non sarà un film centrato su giovani che hanno di fronte una società ostile. Ci saranno i ragazzi e ci saranno gli adulti. La vicenda del Parini ha messo a fuoco molti problemi: quelli del sesso, delle "pillole", dei rapporti prematrimoniali, ma anche quelli della libertà. Certo, la vicenda ha diviso l'opinione pubblica, e ammettiamo pure che ci sia stato un 70 per cento favorevole e un 30 per cento ostile. E non le pare triste che in questa nostra società si debba parlare, di fronte a problemi che un paese che si ritiene civile dovrebbe già avere risolti da almeno mezzo secolo, di un 70 e di un 30 per cento?».

Ma come sarà il film, si atterrà fedelmente alla cronaca, compreso il processo, oppure si ispirerà soltanto allo sconcertante caso che tanto ha impressionato la pubblica opinione?

«Mi ispirerò alla vicenda, cercando di restare il più fedele possibile alla cronaca. Sarà il film di una società che non si muove, di cui tutti siamo vittime, padri e figli, e di cui tutti siamo responsabili».

«Vede — aggiunge il regista rivolgendosi a me — io credo sia importante fare le Regioni, battersi per la riforma della scuola e per molte altre riforme. Ma ritengo anche che sia importante battersi per un rinnovamento del costume. E' questo, in fondo, che io cerco di fare coi miei film».

Che ci sia bisogno di una tale battaglia l'ha dimostrato ampiamente il recente caso giudiziario.

«Ho seguito con attenzione tutta la vicenda — dice Ferreri — e ho visto, con soddisfazione, molte persone muoversi, agitarsi, battersi in difesa di principi sui quali una società moderna non dovrebbe nemmeno più discutere. Per forza dovevo fare questo film. In America ci si potrà sempre andare, anno più anno meno; questo film invece doveva essere realizzato subito».

Lo vedremo, dunque, sui nostri schermi, se tutto andrà bene, se la censura non opporrà troppi ostacoli, entro quest'anno, o nei primi mesi del 1967.

Alla fine della proiezione il regista ha dichiarato: «Io sono ottimista, credo che ogni tempo apra nuove forme di dialogo e di comunicazione, ho fiducia nel pubblico più avveduto che non si rifiuta mai di sorridere dei propri difetti. Ciò che poteva essere "tabù" mezzo secolo fa, oggi è argomento di discussione pubblica e materia vivente della nostra civiltà moderna».

E' un messaggio decisamente ottimistico, giacchè ci sono ancora molti — e il caso del Parini lo ha dimostrato — che si rifiutano di sorridere dei propri difetti. Ma lo stesso caso ha anche dimostrato che la parte più viva della nostra società ha reagito con passione, schierandosi con i ragazzi e col loro preside. Ha anche dimostrato che la Magistratura ritiene che la legge suprema dello Stato sia la Costituzione. Contro la sentenza, tuttavia, è già ricorso — com'è noto — il Procuratore capo della Repubblica. La vecchia Italia non demorde. La battaglia è ancora aperta. Il film che Marco Ferreri si accinge a realizzare costituirà, senza dubbio, un contributo importante a questa battaglia.

Ibio Paolucci

PER ORA GUARDANO

I Chaplin si divertono. E ci danno l'immagine, un po' retorica ma sempre cara e affettuosa, della famiglia di guitti che si tramanda l'arte e il mestiere di padre in figlio. Charlie Chaplin è figlio di attori di varietà. Ha fatto ridere e piangere il mondo, ha recitato fin da piccolo e adesso è ancora lì, sulla breccia, con i suoi sberleffi e i suoi gesti tra sognati, di eterno bambino di fronte ad un mondo brutto ma nel quale si può sempre fare qualcosa di meglio. Poi i figli, da Sidney (anche un fratello di Charlie era attore e portava questo nome) a Geraldine, tutti in giro per il mondo, a recitare, sullo schermo o in teatro. E adesso questa Contessa di Hong Kong, che segna il ritorno di Charlot al cinema. I protagonisti sono Sophia Loren e Marlon Brando ma anche lui, il vecchio Charlie, si è riservato una particina. Fa il maggiordomo, soffre il mal di mare e strabuzza gli occhi; e noi riconosciamo in questa una vecchia gag che promette però di divertirci ancora.

Il vecchio attore schiocca la frusta e chiama a raccolta i suoi guitti. Ma la figlia, cioè Geraldine? Lei non fa parte del nuovo film, ne soffre, sa di doversi rimproverare le fughe da casa, un inizio cinematografico «senza» il grande padre. E mentre sul set Charlot improvvisa uno sketch, vestendosi col cappellino di Sophia (foto in alto), sotto lo sguardo divertito di lei e di Brando, Geraldine si è procurata un posto fuori del raggio della macchina da presa, fuori dalla cerchia delle persone «addette ai lavori» e si diverte così, ritrovando un po' della sua infanzia e della sua famiglia, issando (foto in basso) sulle spalle la piccola Jane, di sei anni, la figlia più piccola del Chaplin. Un giorno, anche lei, sarà forse chiamata dal padre a fare il primo numero sul trapezio, o a salire in groppa all'elefante.

le prime

Musica

La «Passione» di Telemann al Gonfalone

Contemporaneo di Bach Georg Philipp Telemann ha con lui molti punti di contatto. Non ultimo quello di una lunga esistenza e di una artigianale e diuturna attività di musicista, in gran parte trascorsa nella città di Amburgo, ove si recò a 40 anni nel 1721 ed ove rimase fino alla morte, avvenuta 46 anni più tardi, come direttore di musica delle cinque chiese principali della città alle quali per contratto doveva fornire ogni anno una nuova Passione. Cosa che fece con grande regolarità, se si contano nella sua produzione appunto 46 composizioni di questo tipo. Tra le quali quella secondo San Luca, datata al 1728 eseguita ieri, in prima esecuzione moderna come «strenna» pasquale all'Auditorio del Gonfalone. Al quale spetta, pertanto, la simbolica palma della strenna criticamente più pungente tra le tante offerte in questi giorni agli appassionati dalle Istituzioni musicali romane.

Certo la *Passione* di Telemann non è una Passione bachiana: come livello musicale, vogliamo dire. E la stessa costruzione del libretto è diversa lasciando ai recitativi il compito di narrare la storia del Cristo appena interrotti dai realistici interventi del coro e dagli ornofoni e intensi corali ed affidando invece il soggettivo discorso lirico nel musicista a quattro intermezzi dedicati ad altrettanti episodi biblici la cui moralità sembra preannunciare quella degli episodi fondamentali della Passione. E diciamo pure che nelle une come nelle altre parti non mancano pagine assai suggestive nella loro semplicità, alcune, nella loro complessa costruzione, altre. Crediamo però di non sbagliare affermando che la ripresentazione di una *Passione* di Telemann, oggi, rappresenti soprattutto un contributo importante alla conoscenza delle basi culturali sulle quali stava fiorendo in quegli stessi anni il fenomeno bachiano. Soprattutto per questo ci sembra vada apprezzata l'iniziativa del «Gonfalone». A cui, bisogna aggiungere, va dato atto di aver preparato una esecuzione che è corsa via come l'olio. Per merito di Gastone Tosato che dirigeva il coro ed il complesso orchestrale: per merito degli strumentisti e dei coristi che hanno reso al massimo delle loro possibilità: per merito, infine, dei solisti di canto tra i quali vanno segnalati Roberto El Hage nella parte di Gesù e Lajos Kozma in quella dell'Evangelista. Gli altri erano Cesare Mazzonis, Ubaldo Carosi, Nerio Mazzini e Maria Alòs. Un pieno successo ha coronato la serata.

Stasera si replica.

vice

Cinema

L'armata Brancaleone

Siamo, più o meno, nel Medioevo: Brancaleone, cavaliere senza macchia e senza paura, o quasi, ma soprattutto senza quattrini, viene in possesso d'una carta che lo nomina feudatario della città di Aurocastro in Puglia. Si volge dunque a quella meta, seguito da uno scalcinato drappello di uomini, che lungo la strada subisce defezioni, anche involontarie, e arricchimenti, non superando mai, tuttavia, la mezza dozzina di unità. Fuggiti da un paese appestato, convinti di esser rimasti contagiati, Brancaleone e i suoi s'intruppano in una squallida crociata, alla testa della quale un monaco matto promette loro la salvezza dell'anima e del corpo. Ma questo Pier l'eremita in sedicesimo non ne azzecca una, e finisce per scomparire in un baratro, precipitando dal ponte ch'egli stesso riteneva solidissimo.

Di nuovo sola, la piccola armata incontra altre disavventure. Brancaleone salva una fanciulla, Matelda, e la conduce dal suo sposo designato, Uguccione: ma costui scopre che la moglie non è intatta, e chiude in gabbia Brancaleone, il quale non c'entra per niente, mentre ad approfittare delle grazie di Matelda è stato Teofilatto, lo *snob* del gruppo. Questo Teofilatto, di antica famiglia bizantina, offre agli amici di ricattare il padre, tramite la sua persona: ma il vetusto genitore non è disposto a dare un soldo per lui. Per concludere, Brancaleone e C. arrivano ad Aurocastro, ma devono subito veder-sela con i corsari mori: caduti nelle cui mani stanno per morire impalati. Vengono soccorsi da un esercito cristiano, ma rischiano sorte peggiore, giacchè si trovano di fronte il legittimo padrone della città. Ritorna in ballo il monaco invasato, ed ottiene le loro vite per la causa del Signore. Avremo dunque una continuazione dal titolo *Brancaleone in Terrasanta*...

Avrebbe potuto essere una favola realistica, di timbro magari donchisciottesco, questa *Armata Brancaleone*: è soltanto una farsa in costume, piuttosto slegata, dove attimi di spasso si alternano a zone di noia. Il regista Mario Monicelli (servito meno bene del solito dai suoi abituali sceneggiatori Age e Scarpelli) fornisce il meglio di sè in un certo gusto della composizione figurativa (la fotografia a colori è di Carlo Di Palma) e nella discreta condotta degli attori. Fra i quali largo campo è dato a Vittorio Gassman, estroso come sempre e più a suo agio degli altri nell'adoperare il linguaggio «medioevale» dei dialoghi che ricorda peraltro quello delle moderne satire goliardiche Gianmaria Volonté, Enrico Maria Salerno, Catherine Spaak, Folco Lulli, Carlo Pisacane, Barbara Steele completano il quadro principale.

ag. sa.

inattività per Adamo

PARIGI, 7.

Il cantante Salvatore Adamo non potrà effettuare le progettate «tournée» in Italia e nel sud-ovest della Francia.

Come è noto martedì sera, nei pressi di Poitiers, il cantante siciliano ha avuto un incidente automobilistico; un furgone ha cozzato contro la sua «Giulietta» sprint. Nonostante le ferite riportate, fra le quali una frattura alla mascella, Adamo ha potuto cantare martedì sera a Poitiers. Ma successivamente all'ospedale di questa città, dove è stato trasportato, gli sono state riscontrate altre lesioni che, pur non essendo gravi, costringeranno Adamo a rimanere inattivo per circa tre mesi. Oltre alla frattura alla mascella, Adamo ha riportato una distorsione della caviglia e varie contusioni al torace.

Allarme in 5 banche

Bernard Noblet (Claude Rich) è cassiere in una banca di Ginevra. Tutto sommato, un buon impiegato, ma giovane e ognatore. Per questo, la mediocrità della vita gli pesa tremendamente. Bernard ha un'amante, Juliette (Elsa Martinelli) che fa l'istitutrice. Il nostro cassiere sogna sempre di fare un grosso colpo, di «uscire dal letargo» e di cominciare finalmente a vivere. L'occasione non tarderà a presentarsi. Con l'aiuto di un amico inventore, organizzerà un colpo di un milione e mezzo di dollari in gioielli, che sarà, però, eseguito da un gruppo di specialisti di fama mondiale, diretti da un temibile capo banda Madame Blandin. Sua figlia Bettina (Jean Selberg), comunque, non potrà fare a meno di prendersi una cotta per il cassiere.

Saremmo quasi disposti a rivelare il finale, contravvenendo così alle regole del gioco, tanto è inutile conoscerlo o meno agli effetti della sorpresa. Ma preferiamo stare alle convenzioni che si addicono del resto perfettamente a un film convenzionale. Apparentemente, il film di Nicolas Gessner potrebbe sembrare condotto con buon gusto, forse addirittura con una vena satirica (pensiamo alla balordaggine dei questurini svizzeri), ma riflettendo meglio sulla reale consistenza della storia e dell'*umorismo* della pellicola colorata, non si può fare a meno di riconoscerne la banalità, la mancanza di un ritmo preciso e di uno «stile» che stenta a definirsi: questo rimane, infatti, sospeso tra la commedia e una satira non riuscita, che si vorrebbe tuttavia colorare con le venature dell'assurdo e dell'inverosimile.

vice

Ricerca e ambiguità nel teatro delle Orsoline

Di ritorno dal XIV Festival internazionale del teatro universitario, conclusosi domenica a Parma, il gruppo sperimentale romano del «teatrino-club» *Orsoline 15* ha riproposto all'attenzione del pubblico della capitale, ieri sera nella sede stabile del teatrino, l'intero programma scelto per il Festival parmense: *Salomè, Sacrificio edilizio* e *Varietà*: tre creazioni di Mario Ricci. *Varietà* è una soluzione scenica «intercambiabile» (in senso compositivo-temporale) di un'idea motrice, che, in questo caso, è l'alienazione del mondo del lavoro, la disumanità dell'uomo moderno quasi imprigionato tra le impalcature metalliche di una fabbrica.

Con *Sacrificio edilizio*, un «testo-collage» realizzato con l'ausilio della pantomima, ci troviamo di fronte a un esperimento in cui il «testo» (registrato su nastro) è stato programmato, elaborato in stretta collaborazione fra l'autore e lo scenografo Carlo Cego, per una soluzione scenica «preesistente». Ma, mentre le «azioni visive» hanno un carattere logico e conseguente, il testo può essere montato e rimontato a piacere — come le pagine di un romanzo di Saporta — senza che perciò si creino contraddizioni con gli avvenimenti scenici. I rapporti strutturali con *Varietà* sono certo evidenti, come anche è abbastanza chiara l'affinità tematica che li accomuna.

Sacrificio edilizio è quasi un apologo, una «storiellina», come la definisce il suo autore. Si tratta della costruzione di un ponte: non può essere portata a termine se non si mura nelle fondamenta, come vittima, la moglie del capomastro. La donna, però, prima che l'ultima pietra la copra definitivamente, prega i muratori di lasciarle i seni scoperti perché possa allattare il suo piccolo. E' una leggenda amara che si perde lontanissima nel tempo. Mentre si ascoltano, registrate, altre «leggende» sui «sacrifici» edilizi che si sono susseguiti nel tempo, risuonano i freddi e impersonali rapporti delle perizie architettoniche, con cui si tenta di individuare le «cause» dei crolli.

Ricci tiene molto a sottolineare, positivamente, il carattere di «apertura» di queste «azioni sceniche» nei riguardi dello spettatore, assolutamente libero di «interpretarle» in ragione delle sue necessità. Quindi, nessuna soluzione gli sarà imposta o suggerita; anche se risulta, poi, come il senso delle due «azioni» sarebbe la denuncia critica, ma molto tenue e ambigua, del «costo umano» del lavoro.

Salomè, definito dal Ricci un «divertimento» che è anche un «piccolo tradimento» delle sue convinzioni (si presenta, infatti, in una forma non intercambiabile), è stato forse il *collage* più interessante e stimolante, particolarmente per alcune soluzioni formali adottate. Pur traendo il filo logico dalla *Salomè* di Wilde, Ricci ha voluto ri-raccontare la «storia» di Salomè attraverso le testimonianze contraddittorie dei vangeli di Marco, Matteo e Luca, oltre che di quelle del racconto *Erodiade* di Flaubert e del *Cantico dei Cantici*. L'ambiguità storica è sottolineata dal bianco e nero dei personaggi-marionette e della scenografia. In *Salomè*, Ricci ha riconfermato le sue doti di finissimo creatore di forme, movimenti e atmosfere attraverso un uso sapiente delle luci e del suono. Ricordiamo, per esempio, l'ottima sequenza della danza sfrenata di Salomè, realizzata dietro uno schermo opaco luminoso. Peccato che la recitazione naturalistica delle «voci» (Claudio Previtera, Debora Hayes e Roberto Edile), spesso fuori tono, abbia un poco inficiato il risultato complessivo dello spettacolo.

Ma se sono abbastanza accettabili i tentativi sperimentali (spesso densi di un fascino lirico particolare) del Ricci sul piano della ricerca formale, non tanto appaiono convincenti le sue conclusioni, ancora abbastanza «formaliste», cioè ancora impotenti a superare lo stadio di una sostanziale «ambiguità» di contenuto (che non si identifica certo con il dubbio dialettico di Brecht, il quale si realizza nella razionalità dello «straniamento»). Questa ambiguità «descrittiva» — pur ricca di significati emblematici — è il diretto risultato di un mancato approfondimento del discorso critico sulla realtà, un discorso che Ricci sembra proporci con impegno. Comunque, una serata interessante, che ha riscosso un buon successo e molti applausi.

vice

RAI TV controcanale

Il vecchio e il giovane

Solitamente la Pasqua negli anni passait portava sui teleschermi film molto «edificanti» e altrettanto noiosi. Ieri sera la TV ha inaugurato la settimana di passione trasmettendo sul primo canale un film a suo tempo abbastanza lodato e poi presto dimenticato, Il tempo si è fermato, *di Ermanno Olmi, il regista noto per essere l'autore de* Il posto.

Una storia abbastanza semplice quella scelta da Olmi per il suo esordio cinematografico, ambientata in alta montagna dove stanno a guardia di una diga due guardiani accaniti giocatori di dama. Quando uno dei due scende a valle per il turno di riposo quello che resta solo attende per una mezza giornata l'arrivo del compagno con cui probabilmente farà grandi partite di dama. Ma, dopo un'attesa industriosa come una giornata di Robinson sull'isola deserta, il guardiano rimasto ritornando a casa da un'ispezione alla diga trova il nuovo compagno, un giovane studente che lavora.

Qui incomincia tutta la storia dei rapporti tra il vecchio e il giovane: imbarazzo, sguardi, un'osservazione nascosta, come due che si studiano prima di stabilire amicizia o indifferenza.

Soprattutto ben studiata e resa la preoccupazione del vecchio guardiano di presentarsi con dignità montanara al giovane compagno, di non essere da meno di un giovane che ha studiato. Infine i rapporti si sciolgono, il giovane e il vecchio si ritrovano davanti alla scacchiera per una partita di dama che il vecchio volutamente perde. E' l'inizio di un'amicizia senza più ostacoli.

Il vecchio e il giovane sono uguali, come se il tempo fosse fermo.

Il film ha il pregio di essere un'opera fresca, condotta sul filo del documentarismo di gran classe seguendo la lezione di Flaherty.

Particolarmente felice la scelta degli interpreti: la faccia piena di penosa malinconia del vecchio e l'ingenua espressione del giovane hanno dato in tutta la dimensione il senso della solitudine, della necessità di un rapporto amichevole mentre tutto è lontano e si è soli davanti alla natura.

In conclusione la scelta del film di ieri sera ci è parsa abbastanza buona. Ci si domanda soltanto perchè certi film che rappresentano la parte migliore di una stagione felice del cinema italiano stentino tanto ad arrivare sui teleschermi. Solo la televisione infatti potrebbe riproporre tutte quelle opere di giovani, che, prodotte attorno al '60-'61, non hanno trovato per varie ragioni la via del grande pubblico pur avendone tutti i meriti.

Ma questo discorso forse implica tutta una serie di rapporti che non sappiamo quanto siano graditi ai funzionari della Rai.

Sul secondo canale la linea pasquale è stata invece mantenuta in pieno. E' stato trasmesso infatti Il mistero, *laudi drammatiche del XIII e XIV secolo raccolte e curate da Silvio D'Amico. Con la regia di Orazio Costa, gli attori del teatro Romeo hanno dato vita ad uno spettacolo liturgico in cui la laude è entrata in forma dialogata con i personaggi del Vangelo visti come operai addetti alla costruzione di una grande cattedrale.*

vice

programmi

TELEVISIONE 1°

16,30 ROMA: CORSA TRIS DI GALOPPO

17,00 SEGNALE ORARIO - LA TV DEI RAGAZZI. Vangelo vivo

17,30 TELEGIORNALE. Edizione del pomeriggio

17,45 SOLENNE AZIONE LITURGICA DEL VENERDI' SANTO. Dal Duomo di Chieri (Torino)

19,15 UNA RISPOSTA PER VOI. Colloqui di Alessandro Cutolo con i telespettatori

19,40 ALLE SOGLIE DELLA SCIENZA. Programma a cura di Giorgio Repossi. L'anno del sole quieto. La fornace solare

20,00 TELEGIORNALE SPORT - Tic-Tac - Segnale orario - Cronache italiane - Previsioni del tempo

20,30 TELEGIORNALE. Edizione della sera

20,50 ASSASSINIO NELLA CATTEDRALE di Thomas Stearns Eliot. Traduzione di Alberto Castelli, nell'interpretazione de «Il Teatro Romeo» diretto da Orazio Costa Giovangigli. Con Antonio Crast nella parte di Tommaso Becket. Musiche originali di Roman Vlad. Regia di Orazio Costa Giovangigli

23,00 CRISTO, NOSTRA PASQUA, E' IMMOLATO. «Chinato il capo, rese lo spirito»

23,10 TELEGIORNALE. Edizione della notte

TELEVISIONE 2°

21,00 SEGNALE ORARIO - TELEGIORNALE

21,10 VIA CRUCIS AL PALATINO con la partecipazione di S.S. Paolo VI

22,10 CONCERTO SINFONICO VOCALE diretto da Ettore Gracis

RADIO

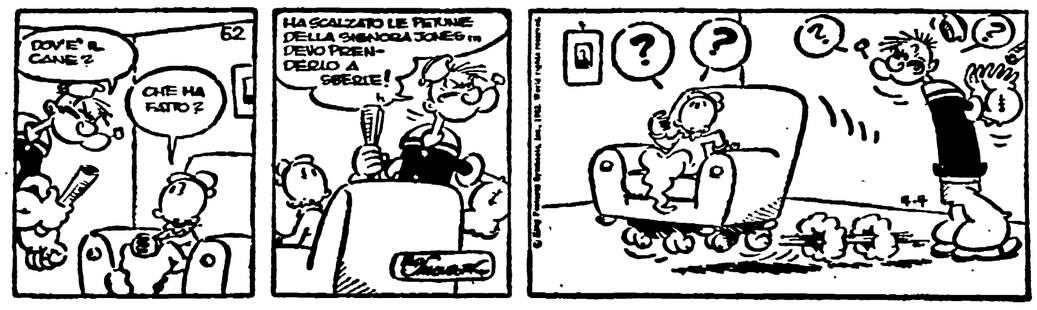
NAZIONALE

Giornale radio: ore **7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35:** Almanacco - Musiche del mattino; **7,40:** Culto evangelico; **8,30:** Musiche di Rossini; **9,10:** Igor Strawinsky; **9,35:** Vi parla un medico; **9,45:** Giovanni Paisiello; **10,05:** Alessandro Scarlatti; **10,55:** Gaetano Donizetti; **11,05:** Carlo Cammarota; **12,05:** Anton Dvorak; **12,45:** Mario Persico; **13,15:** Musiche strumentali del '700; **13,55:** Giorno per giorno; **15,05:** Messaggio ai lavoratori cristiani del Presidente delle ACLI, on. Livio Labor; **15,20:** Johann Samuel Schroter; **15,45:** Quadrante economico; **16:** Quando sarai nel Tuo regno; **16,30:** Corriere del disco: musica sinfonica; **17,05:** Passione solenne azione liturgica alla presenza di Paolo VI; **18,15:** Musiche di compositori italiani; **18,45:** Sui nostri mercati; **18,50:** Per la Pasqua; **19,05:** Il cammino di Gesù; **20,20:** La Pasqua di Papa Giovanni; **21,15:** Concerto sinfonico diretto da Hermann Scherchen.

SECONDO

Giornale radio: ore **8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 21,30, 22,30; 7,30:** Benvenuto in Italia; **8:** Musiche del mattino; **8,25:** Buon viaggio; **8,40:** Musica lirica; **9,35:** Musiche per organo di compositori italiani; **10:** Musiche pianistiche; **10,35:** Bedrich Smetana; **11,05:** Il mondo di lei; **11,10:** Concerto del duo Marga Baum-Walter Klasinc; **11,35:** Musica per orchestra d'archi; **12,05:** Johannes Brahms; **13:** Robert Schumann; **13,45:** Ludwig van Beethoven; **14,45:** Giuseppe Verdi; **15,15:** Frederick Delius; **17,25:** Buon viaggio; **17,35:** Non tutto ma di tutto; **17,45:** Johannes Brahms; **18,25:** Sui nostri mercati; **18,35:** Musiche di Geminiani e Corelli; **19,50:** Wolfgang Amadeus Mozart; **20,20:** Edvard Grieg; **21:** Via Crucis al Palatino con la partecipazione di Paolo VI.

TERZO

18,30: La Rassegna: Cultura inglese; **18,45:** Frank Martin; **18,55:** Libri ricevuti, **19,15:** Panorama delle idee; **19,30:** Concerto di ogni sera; **20,30:** Rivista delle riviste; **20,40:** Johannes Brahms; **21:** Il Giornale del Terzo; **21,20:** Benjamin Britten; **21,40:** Funzione e caratteri del rotocalco in Italia; **22,20:** Flavio Testi; **22,45:** Passione e Resurrezione.

BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf